

Rossanda, R. (2020), *Le Altre. Conversazioni a Radio Tre sui rapporti tra donne e politica, libertà, fraternità, uguaglianza, democrazia, fascismo, resistenza, stato, partito, rivoluzione, femminismo*, Roma, ManifestoLibri, pp. 167

AG AboutGender
2022, 11(21), 422-425
CC BY-NC

Anastasia Barone

Scuola Normale Superiore, Pisa, Italy

Sandra Burchi

University of Pisa, Italy

È uscita nel 2020 per ManifestoLibri una nuova edizione di *Le Altre. Conversazioni a Radio Tre sui rapporti tra donne e politica, libertà, fraternità, uguaglianza, democrazia, fascismo, resistenza, stato, partito, rivoluzione, femminismo* di Rossana Rossanda, con una prefazione inedita di Lidia Campagnano. La prima edizione di questo volume fu pubblicata nel 1979 per Bompiani, mentre una seconda nel 1989 per Feltrinelli. Il libro è la trascrizione di 12 puntate radiofoniche trasmesse da Radio 3 tra il novembre 1978 e il febbraio 1979. La trasmissione era dedicata al rapporto tra donne e politica, tema che Rossanda sceglie di affrontare strutturando i dialoghi a partire dalla riflessione su alcune parole della politica. Così il libro si struttura in brevi capitoli che riportano la discussione attorno a ciascuna delle parole citate nel titolo attraverso brevi dibattiti e interviste che vedono coinvolte donne (e anche qualche uomo) che a vario titolo attraversano o hanno attraversato la politica, istituzionale, sindacale, di movimento.

Cosa ci dice oggi un libro “radiofonico” che raccoglie il dialogo tra la “ragazza del secolo scorso” e quelle che lei stessa chiama *le altre*? In primo luogo, questo libro ci restituisce un’immagine vivissima, in presa diretta, degli anni Settanta e del dibattito generato in tutta la società dell’imprevista irruzione sulla scena del movimento femminista. Il dialogo tra Rossanda e le diverse donne con cui si confronta, mostra l’estrema pervasività del discorso e della pratica del femminismo, che esonda ben oltre i confini dei singoli collettivi o dei piccoli gruppi, e investe le vite di donne dei partiti, di delegate di fabbrica, di studentesse dei licei milanesi così come la vita di una donna come Rossanda, che ha già alle spalle una lunga biografia politica. Questo libro merita di essere riletto oggi per il suo carattere di prezioso documento storico, come strumento che ci permette di cogliere la profondità delle trasformazioni che hanno animato gli anni Settanta nel nostro paese, e farlo quasi “dal vivo”.

Ma è un’altra la ragione principale per cui questo libro risulta quanto mai importante oggi. Il metodo di Rossanda, che risuona attraverso tutte le pagine de *Le Altre*, a partire dall’introduzione, e che nella sua profondità e bellezza, ci fa percepire una mancanza, una distanza, quasi una nostalgia (ma questa parola certo non piacerebbe all’autrice, sempre pronta, fino all’ultimo, a discutere del presente e del futuro). La nostalgia di Rossanda, certamente, ma soprattutto la nostalgia di un’attitudine che la contraddistingue: il lavoro raffinato del pensiero messo al servizio della comprensione dei problemi e delle ragioni dell’altro (delle altre), come strumento per la trasformazione del mondo.

Quando Rossanda viene invitata a condurre questa trasmissione reagisce inizialmente con un certo disagio. Proprio lei, infatti, che femminista non era stata mai, che le donne le aveva viste “distrattamente” nella sua lunga esperienza politica, che pur l’aveva vista “ficcare il naso un po’ dappertutto”. Quando tutte le compagne del Manifesto erano andate a “un enorme raduno a Pinarella di Cervia” (p. 28), racconta nell’Introduzione, si era ritrovata sola con gli uomini del

giornale, costretta a pensarsi - come non aveva mai voluto fare - donna tra gli uomini. Quando le femministe dicevano “voi non potete capire, voi” la sua reazione era diffidente, non solo le faceva risuonare nella testa il non detto “noi, gli uomini”, questa accusa, questo reclamare una specificità, una differenza, rischiava di mettere in ombra il principio guida con cui da militante aveva guardato la lotta di classe come motore della storia: l’uguaglianza. Proprio lei, quindi, avrebbe dovuto confrontarsi con loro, “le altre”, quelle che si volevano sentire “libere di essere diverse”, e che da un po’ facevano tremare le fondamenta del sistema della politica, dei partiti, dello stato.

È importante anche il periodo: il biennio 1978/1979. Il 1978 costituisce “un anno cruciale di svolta nel femminismo italiano”, una data, come osserva Liliana Ellena, “in cui la diffusione del movimento e le lacerazioni introdotte dalla battaglia sull’aborto, portano alla luce insieme alle tensioni interne anche la crisi”. Anche per la politica italiana quel periodo si rivelerà decisivo. Il rapimento e l’uccisione di Aldo Moro da parte della Brigate Rosse, le leggi speciali, gli arresti del 7 aprile, un “avvitamento” che, non a caso, Rossanda ricorda nelle ultime pagine dell’Introduzione del libro. Nel 1979 le fondamenta della storia che l’aveva portata fino a lì tremavano: giovanissima partecipante all’antifascismo milanese, poi membro del Comitato centrale del più grande partito d’occidente, tra le fondatrici del Manifesto, nel 1969 era stata espulsa dal partito a causa delle posizioni critiche assunte nei confronti dell’Unione Sovietica che aveva invaso l’Ungheria, poi gli anni Settanta e il suo pieno di movimenti: “Era venuto il momento in cui ero io a parlare a vuoto, inascoltata, incapace di farmi capire”.

È dunque a partire da questa posizione, scomoda e insolita, che Rossanda apre quello che si rivela un vero e proprio cantiere del pensiero, in cui si confronta finalmente con “le altre”, le donne, le femministe. In questa attitudine riconosciamo una specificità del carattere di Rossanda: una curiosità viscerale per il presente, un’attenzione rara a ciò che attorno a lei si muoveva e a ciò che

muoveva il mondo. È dalla distanza, quindi, che Rossanda coglie la profondità e l'importanza dell'esperienza femminista, perché in essa riconosce un elemento cui non può rimanere indifferente: una spinta rivoluzionaria. E tuttavia questa ricerca di comprensione profonda delle ragioni del femminismo non rappresenta l'inizio di una conversione: Rossanda rimane fedele a sé stessa e alla sua storia, pur nel cambiamento che vede necessario.

Così la vediamo confrontarsi e scontrarsi con donne come Manuela Fraire, cui Rossanda rimprovera, come a tutto il femminismo, del resto, di aver dato priorità alla ricerca di sé rispetto alla necessaria trasformazione del mondo. Inoltre, è la distanza dalle lotte operaie e anticapitaliste che rimane per Rossanda incomprensibile, soprattutto perché è proprio nel femminismo che vede “un'intuizione di un principio di riunificazione totale” (p. 220).

Interviene nel dialogo anche Camilla Ravera, alla parola Resistenza. Figura fondamentale dell'antifascismo italiano e della storia del Partito Comunista, Rossanda la descrive come “un'acqua che non si ferma, corre” e a lei paragona Sibilla Aleramo, che impersona qui l'approccio femminista, e che invece è descritta come “uno specchio di acqua oscura che riflette la sua immagine, e il mondo solo come uno sfondo dietro ad essa” (p. 175). È forse proprio su questo che Rossanda conserva la distanza maggiore rispetto al femminismo a lei contemporaneo, nel rapporto tra individuo e storia. Rossanda si pensa infatti dentro una storia che corre e precipita, e ritiene ingenua l'idea del femminismo che per cercare sé stesse si possa fermare il tempo, tirandosene fuori. E tuttavia la sentiamo anche riconoscere che nel femminismo sta emergendo “un'idea di libertà, anche individuale, che la borghesia non catturerà più” (p. 97).

Leggere Rossana Rossanda oggi, dunque, è un invito a tornare a pensare insieme, ad andare in profondità, a indagare, a ricercare, correndo il rischio di perdersi.